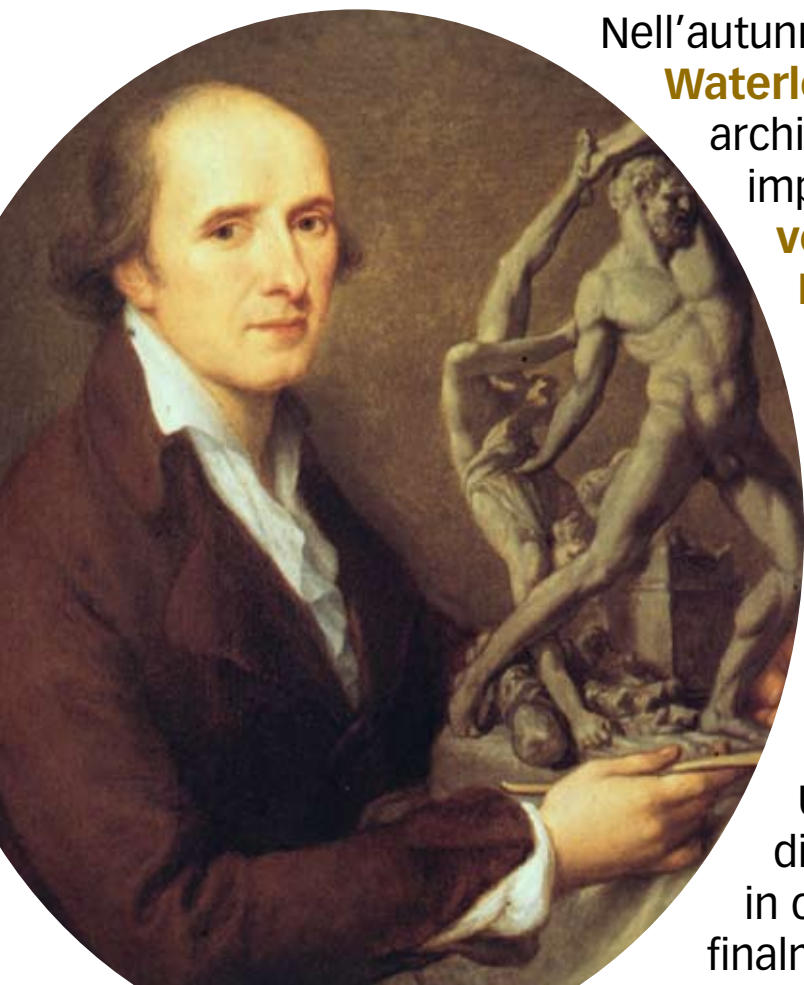


CANOVA, l'«imballatore» del Papa



Angelika Kauffman, *Ritratto di Antonio Canova* (1757-1822) col bozzetto di Ercole e Lica

Nell'autunno **1815**, pochi mesi dopo **Waterloo**, l'Europa ha ormai archiviato **Napoleone** ed è già impegnata a darsi un nuovo **volto**. Torna l'ordine della **Restaurazione** e, tra le altre cose, **tornano** al loro posto molte delle **opere d'arte** razziate dai francesi e portate in **Francia**. Il **Papa**, tra i maggiori «**saccheggiati**» incarica il grande scultore **Antonio Canova** del **recupero** delle sue opere. Un'impresa **grandiosa** di cui una **mostra** in corso a **Cesena** dà finalmente conto

di **Armando Russo**



Vincenzo Chitone (1768-1840) *Ritorno dei cavalli a San Marco*

Fu Carl von Clausewitz, il filosofo militare prussiano e autore del celebre trattato «*Vom Kriege*» («Della Guerra»), a teorizzare per primo una dottrina sistematica di guerra totale: «La guerra è un atto di forza, all'impiego della quale non esistono limiti...». La Rivoluzione Francese coglie in anticipo la portata di questo principio e allarga gli orizzonti del conflitto tradizionale, introducendo per la prima volta il concetto di «guerra culturale», attuata con metodo razionale, rispetto ad un passato in cui il saccheggio del patrimonio culturale altrui rientrava, prosaicamente, nel semplice accumulo di bottino. Ritenendo invece che bisognasse associare il genio delle arti a quello della libertà, il deputato Boissy d'Anglas preparò un'«Istruzione sul modo d'inventariare e di conservare, in tutto il territo-

rio della Repubblica, tutti gli oggetti che possono servire alle arti, alle scienze e all'insegnamento». Di conseguenza la Convenzione (decreti del 19 novembre e 19 dicembre 1792) proclamò la sua volontà di estendere la libertà ai paesi stranieri, applicando *de iure* il testo di d'Anglas, rivendicando a proprio profitto il patrimonio artistico di questi ultimi (soprattutto se occupati militarmente) e reclamando l'unità del patrimonio artistico europeo sotto l'egida della Repubblica.

Gli antichi romani vennero evocati per l'occorrenza: «I romani, spogliando la Grecia, ci hanno conservato superbi monumenti, imitiamoli!» dichiarò il deputato Sergent all'assemblea della Convenzione del 25 febbraio 1794. Ancora più lirico il convenzionale Gabriel Bouquier, che s'inventò il diritto retroattivo della proprietà artistica reclamando i quadri di Raffaello e Tizia-

no: «Solo il genio repubblicano al quale essi appartengono può farli rivivere e può leggere nelle sublimi opere dei maestri». Gli fece eco l'abate Grégoire che tuonò: «Se i nostri eserciti vittoriosi penetrano in Italia, asportare l'*Apollo del Belvedere* e l'*Ercole Farnese* sarà la più brillante delle conquiste. È la Grecia che ha abbellito Roma, ma i capolavori delle repubbliche greche devono decorare i paesi degli schiavi? La Repubblica francese deve essere il loro domicilio finale». Pragmatico, l'ispettore Besson raccomandò senza troppi giri di parole d'impadronirsi dei più bei quadri del Belgio in nome del diritto del vincitore.

Complessivamente, grazie alla campagna dei Paesi Bassi, prendono la via di Parigi oltre 200 dipinti della scuola fiamminga che vanno ad accrescere l'allora scarso patrimonio di quello che diverrà il grande Louvre,

al momento Museo Nazionale della Repubblica. Una ricca preda di guerra, dato che nel catalogo stampato nel 1799 dopo il restauro parziale della *Grande Galerie* erano citati 55 dipinti di Rubens, 18 di Rembrandt, oltre a vari Van Dyck. Dopo il saccheggio a regola d'arte del Belgio, delle Friandre olandesi e dei territori ad ovest del Reno, tocca in seguito all'Italia, futuro terreno d'invasione delle cavallette napoleoniche. Le istruzioni che il Direttorio trasmette al comandante in capo, il generale Bonaparte, sono quanto mai eloquenti: «Il Direttorio esecutivo è persuaso, cittadino generale, che voi considerate la gloria delle belle arti alla stessa stregua della gloria dell'esercito che comandate. L'Italia deve a queste glorie in gran parte le sue ricchezze e il suo lustro. Ma è giunto il giorno in cui il loro regno deve essere trasferito in Francia, per affermare ed abbellire quello della libertà. Il Museo Nazionale deve avere i più celebri monumenti